

LETTURE

# Così inesauribile, così popolare: il romanzo alla prova della vita

**L**a lettura può essere un'attività molto meno solitaria di quanto si pensi. Nel caso dei *Promessi Sposi*, per esempio, non entra in gioco solamente la sedimentazione delle precedenti interpretazioni critiche, ma anche e specialmente una dimensione comunitaria e trasversale. Non si è mai soli, quando si legge un capitolo del romanzo, così come non si è mai soli davanti a un verso della *Commedia*. Non per niente, queste sono le opere più popolari della nostra letteratura, e popolari in senso stretto: qualcosa che dà voce a un popolo e che per questo gli appartiene.

Succede ancora oggi, ogni volta che ci si ritrova a confrontarsi su Dante (basti ricordare le spettacolari lezioni di Vittorio Sermonti e, più recentemente, di Franco Nembrini) oppure su Manzoni, che per tanti anni è stato al centro degli interessi di Franco Camisasca. A lungo docente nelle scuole superiori, continua ad animare incontri sui *Promessi Sposi*, in una prospettiva di forte coinvolgimento esistenziale della quale rendono conto gli interventi raccolti in *Personaggi pericolosi* (Rubbettino, pagine 86, euro 12,00). Più che un'introduzione ai *Promessi Sposi*, è una serie di annotazioni emerse «leggendo Alessandro Manzoni» (così il sottotitolo), vale a dire eleggendolo a interlocutore e confidente.

«Cosa ha cercato Manzoni in tutta la sua vita? Ha cercato la giustizia», sottolinea nell'introduzione il vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, monsignor Massimo Camisasca, che dell'autore di *Personaggi pericolosi* è fratello gemello. La giustizia, certo, ma anche la grazia, di cui il romanzo costituisce «un'apologia laica», come aggiunge lo stesso monsignor Camisasca, «perché affidata non a una teologia, ma all'osservazione della vita che offre sempre più problemi di quanti ogni teologia possa risolvere».

A questa ammissione di complessità si adeguano con natura-

lezza i brevi saggi che si susseguono nel volume, sia che si tratti di ricostruire la biografia del giovane Manzoni (molto ben sviluppato il tema dell'assenza del padre, alla quale corrisponde nel romanzo l'autorevolezza riconosciuta a «padri spirituali» quali fra Cristoforo e il cardinal Federigo), sia che venga esplorato il legame sottile e inestricabile fra la scelta del romanzo come forma espressiva e la predilezione per gli ultimi, che diventano «elemento determinante per capire il giudizio che il narratore vuole darci sulla vicenda complessiva». Non meno suggestivo è l'approfondimento sul contrasto tra fantasia e

realità nell'*Innominato*, il personaggio in cui Camisasca invita a riconoscere un tratto autobiografico dello stesso Manzoni: «Non voler dare un nome all'innominato – scrive – significa suggerire come «innominabile» l'esperienza della conversione, indicarne un'ultima misteriosa eccezionalità». Ed è anche per questo che, costretto a confrontarsi con Lucia, l'*Innominato* ne esce sconfitto e insieme rinato: «La vicenda – riassume Camisasca – insegna che l'uomo non è fatto per il male, non può trovare nel male la propria soddisfazione. Nascosto nel fondo di ogni uomo rimane il desiderio di bene».

Non è casuale che questa funzione salvifica risieda in Lucia, senza dubbio il più «pericoloso» (perché pone davanti a un *periculum*, a una prova) tra i personaggi passati in rassegna. Nell'imperscrutabilità delicatamente contraddittoria di Lucia, fatta di modestia e di spirito guerriero, si racchiude tutta la bellezza del «tentativo di dire un segreto», secondo la formula adottata nel titolo del capitolo conclusivo. Che però, a ben vedere, non conclude affatto la lettura del romanzo, ma sprona a ricominciare da capo, una volta di più, e meno soli di prima.

**Alessandro Zaccuri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Franco Camisasca  
 passa in rassegna  
 personaggi e situazioni  
 dei "Promessi Sposi"  
 esaltando l'elemento  
 dell'esperienza  
 esistenziale. Emerge così  
 una fitta rete di rimandi  
 con la vicenda interiore  
 del narratore  
 e degli stessi lettori**

